Basket Usa. Los Angeles ko: primo titolo per i «Pistons» di Isiah Thomas

La legge di Detroit nel pianeta Nba

Albo d'oro

1947 Philadelphia 76ers; 1948 Baltimora Bullets; 1949-'50 Minneapolis Lakers; 1951 Rochester Royals; 1952-'53-'54 Minneapolis Lakers; 1955 Syracuse Nationals; 1956 Philadelphia 76ers; 1957 Boston Celtics; 1958 St.Louis Hawks; 1959-'60 -61 -'62 -'63 -'64 -'65 -'66 Boston Celtics; 1967 Philadelphia 76ers; 1968 -'69 Boston Celtics; 1970 New York Knicks; 1971 Milwaukee Bucks; 1972 Los Angeles Lakers; 1973 New York Knicks; 1974 Boston Celtics; 1975 Golden State Warriors; 1976 Boston Celtics; 1977 Portland Trail Blazers; 1987 Washington Bullets; 1979 Seattle Supersonics; 1980 Los Angeles Lakers 1981 Boston Celtics; 1982 Los Angeles Lakers; 1983 Philadelphia 76ers; 1984 Boston Celtics; 1985 Los Angeles Lakers; 1986 Boston Celtics; 1987 Los Angeles Lakers; 1988 Los Angeles Lakers; 1989 Detroit Pistons.

Mark Aguirre abbraccia commosso il trofeo Nba vinto da Detroit

Superando per la quarta volta consecutiva i Los Angeles Lakers, campioni in carica, Detroit ha conquistato per la prima volta il titolo della National Basketball Association, il campionato nazionale americano. Nella gara decisiva i Pistons hanno sconfitto i rivali californiani per 105 - 97 rendendo così amaro il congedo dal parquet di Kareem Abdul Jabbar, il mitico centro 42enne dei Lakers.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. L'altra sera, nel monumentale e hollywoodiano «Forum» di Los Angeles, un uomo di 42 anni ha chiuso la parentesi più importante della sua vita. Kareem Abdul Jabbar, al termine del quarto incontro di finale che ha regalato l'anello ai giovani «pistoni» di Detroit, è rientrato per l'ultima volta nello spogliatoio dopo una «standing ovation» di tre minuti. Si è tolto gli occhialoni protettivi, ha fatto la solita doccia, si è cambiato e ha chiuso, sempre per l'ultima volta, lo sportellino del suo armadietto, quello contrassegnato dal numero 33. Ha lanciato anche un ultimo messaggio ai suoi fan sparsi in tutto il mondo: «Spero di essere ricordato semplicemente come un buon giocatore di basket». La sua maglia è stata ritirata e nessun altro «giallo-viola» la potrà mai più indossare. Un addio al basket, quello del mitico centro dei californiani, che non poteva essere più crepuscolare. Erano 6 anni che una squadra non perdeva la serie finale dei play-off per quattro partite a zero, da quando, nel 1983, gli stessi Lakers furono liquidati dai Philadelphia 79ers di «Doctor» Julius Erving. Due batoste uniche nello splendido decennio dei californiani che hanno conquistato 5 titoli in otto finali disputate, diventando con Magic Johnson e il vecchio Kareem la squadra di pallacanestro più amata nel mondo.

Quest'anno i Lakers puntavano alla conquista del terzo «anello» consecutivo (il dodicesimo in assoluto), un'impresa che li avrebbe fatti entrare a buona diritto nella storia dell'Nba. Meglio avevano fatto solo i Boston Celtics, dominatori della lega dal 1959 al 1966, mentre gli stessi Lakers quando avevano però la loro sede a Minneapolis realizzarono il tris dal 1952 al '54. Quest'anno sono franati nella serie finale dopo un'ottima Western Conference, il girone di play-off che raggruppa tutte le squadre dell'Ovest. I Lakers hanno eliminato Portland per 3-0 nel primo turno, Seattle per 4-0 e Phoenix, sempre per 4 vittorie a 0. Nella finalissima sono partiti però subito male andando sotto per 0-2 nei primi due incontri giocati a Detroit e hanno alzato bandiera bianca al «Forum» quando, privi di Byron Scott e del loro leader carismatico Magic Johnson, hanno subito il colpo terribile del ko in gara-tre. A quel punto, i giochi a favore dei Pistons erano ormai fatti.

I nuovi padroni della National Basketball Association vengono dal freddo Michigan e hanno assunto il nome di «Pistons» in onore delle industrie automobilistiche (General Motors, Ford, Chrysler) che hanno a Detroit la loro sede. Sono al loro primo titolo in 41 anni, da quando cioè la lega professionistica americana ha assunto la veste attuale. Isiah Thomas, l'amico-nemico di Magic Johnson con cui prima di ogni partita di finale scambiava un bacio, è il centro motore di un meccanismo pressoché perfetto che l'allenatore Chuck Daly ha basato su una difesa asfissiante e sui terribili giochi d'attacco di Joe Dumars, del «vecchino» James Edwards, di Mark Aguirre e di Vinnie Johnson. Ma tra i «Pistons» troviamo anche una vecchia conoscenza del pubblico italiano, quel Bill Laimbeer che nella stagione 1979 - '80 giocò come pivot nella Pintinox Brescia e dichiarò, tornandosene negli States: «Beh, qui in Italia mi sono divertito, è stato come essere in vacanza. Il livello di gioco, tuttavia, mi sembra molto basso e soprattutto non ho capito come mai gli allenatori insegnino così pochi fondamentali ai vostri giovani. Ora vado a fare sul serio». E nel confrontare il livello del nostro campionato con lo splendido spettacolo delle quattro finali tra Los Angeles e Detroit, bisogna convenire che il futuro giustiziere del vecchio Kareem aveva probabilmente ragione.

Ben Johnson esce dal palazzo della Commissione d'inchiesta federale di Toronto

Ma Johnson può essere un'arma contro il doping

REMO MUSUMECI

Ben Johnson ha chiesto che lo lascino ancora correre, ha ammesso le frodi e ha detto che può dimostrare a tutti come sia possibile vincere ed essere l'uomo più veloce del mondo anche senza l'aiuto degli steroidi. In Canada il suo atto coraggioso è stato sottolineato anche dal ministro dello sport Jean Charest. Significa che forse avranno comprensione per lui. Credo che si possa condividere il desiderio di essere clementi a patto che il campione decida di aggiungere ancora un po' di coraggio a quello che ha mostrato davanti ai giudici. E cioè che restituisca la medaglia d'oro vinta a Roma. Essere clementi significa permettergli, molto semplicemente, di scontare la squalifica e di tornare a correre. Non è poi molto.

Il caso tuttavia raccoglie assai più interesse della storia in sé. C'è chi dice, per esempio, che lo sport ha bisogno di legalizzare il *doping* per permettere agli atleti di offrire quel che lo spettacolo esige. Si chiede dunque di accettare il *doping* purché lo si utilizzi con l'aiuto della scienza. A parte l'ostacolo insormontabile del dato morale – e cioè che a nessuno è consentito di vincere violando le regole, soprattutto quelle non scritte – c'è il dato reale e cioè il fatto che su questo terreno nessuno è in grado di disegnare dei confini. Se l'illecito diventa lecito chi stabilisce a quale punto possa arrivare? E ancora. È giusto creare una razza di uomini nutrita a farmaci? Fino a prova contraria il farmaco viene prodotto per gente malata e non per giovani sani. A meno che la razza umana non decida di trasformare in realtà il mito di Frankenstein.

Ma è proprio vero che lo spettacolo abbia bisogno di mostri? Io credo che abbia bisogno di campioni e se è vero che si organizzano troppe gare è altrettanto vero che la soluzione è semplice: ridurre il numero delle gare. Anziché inventare, per esempio, i Giochi della Comunità europea si può decidere che, per il bene dello sport, se ne può fare a meno. Oppure – ma questa soluzione è meno praticabile – aumentare la quantità dei protagonisti. Con più protagonisti si possono fare più gare. Coi soliti protagonisti, sempre quelli, si finisce per trasformarli non in uomini bionici ma in qualcosa di peggio e cioè nella realizzazione delle fantasie di Mary Shelley, la «creatrice» di Frankenstein.

E dunque c'è una sola cosa da fare, continuare a combattere il *doping* con tutti mezzi leciti di cui si dispone. In questo momento lo sport può servirsi di uno strumento straordinario: Ben Johnson. Se gli si permetterà di tornare a correre gli si darà la *chance* di dimostrare che si può vincere anche senza gli steroidi. E se fallirà dimostrerà che l'uomo è quel che è, che può vincere e perdere restando se stesso e non trasformandosi nella creatura mostruosa ideata dalla fantasia di una geniale artista.

Basket

L'«aut-aut» della Lega a Vinci

ROMA. Giustizia sportiva, arbitri, legge 91 e nazionale: sono questi i temi affrontati ieri tra Fip e Lega nel corso di un incontro svoltosi a Roma tra Enrico Vinci e Gianni De Michelis. I quattro dossier, così sono stati denominati, saranno poi esaminati da apposite commissioni nelle prossime settimane e rappresentano la volontà ferma della Lega per una gestione meno «gattopardesca» dell'intero movimento. I rapporti tra Vinci e De Michelis rimangono tuttavia tesi. Lo strappo risale all'assemblea della Fip di qualche mese fa a Roma quando Porelli, a sorpresa, non venne eletto vicepresidente federale. De Michelis insiste per entrare nella gestione della nazionale e per rivedere la giustizia sportiva che in questi ultimi tempi (caso-Stokes, caso-Meneghin e ricorso Enichem) ha dimostrato tutta la sua arretratezza.

collant francobombona

U.N.I.R.E.

DextroFORCE

ARRIVO

1) **Petra Rossner** (Rdt) in 2 ore 12'09".
2) **Maria Canins** (Ita) a 1".
3) **Katrin Ranger** (Rdt) a 2".
4) **Marie Hoeller** (Sve) s.t.
5) **Elisabetta Fanton** (Ita)
6) **Elisabetta Guazzaroni** (Ita) s.t.
7) **Monica Bandini** (Ita) s.t.
8) **Luzia Zberg** (Svi) s.t.

CLASSIFICA GENERALE

1) **Petra Rossner** (Rdt)
2) **Maria Canins** (Ita)
3) **Katrin Ranger** (Rdt)
4) **Marie Hoeller** (Sve)
5) **Elisabetta Fanton** (Ita)
6) **Elisabetta Guazzaroni** (Ita)
7) **Monica Bandini** (Ita)
8) **Luzia Zberg** (Svi)
9) **Valentina Evipak** (Urs)

Classifica a punti

1) Petra Rossner (Rdt) punti 15; 2) Maria Canins (Ita) 12; 3) Katrin Ranger (Rdt) 10; 4) Marie Hoeller (Sve) 8; 5) Elisabetta Fanton (Ita) 6.

Classifica del T.V.

1) Bandini M., punti 7; 2) Seghezzi L., 3; 3) McKenzie B., 2; 4) Scelfo S., 2; 5) Melakhina N., 2.

G.P. Montagna

Nessun traguardo di montagna. Pertanto nessuna classifica.

Classifica Under 21

1) Alessandra Adami (Ita); 2) Claudia Del Luca (Ita); 3) Beata Szabo K. (Ung); 4) Angela Agueci (Ita); 5) Susanne Sampaolesi (Ita).

Classifica a squadre

1) Rep. democratica tedesca 6 ore 36'18"; 2) G.S. Verynet Trento Soleco 6 ore 36'27"; 3) Australia 6 ore 36'33".

Giro donne. La tedesca conquista la maglia di leader

La Canins gioca con lo sprint Solo la Rossner è più veloce di lei

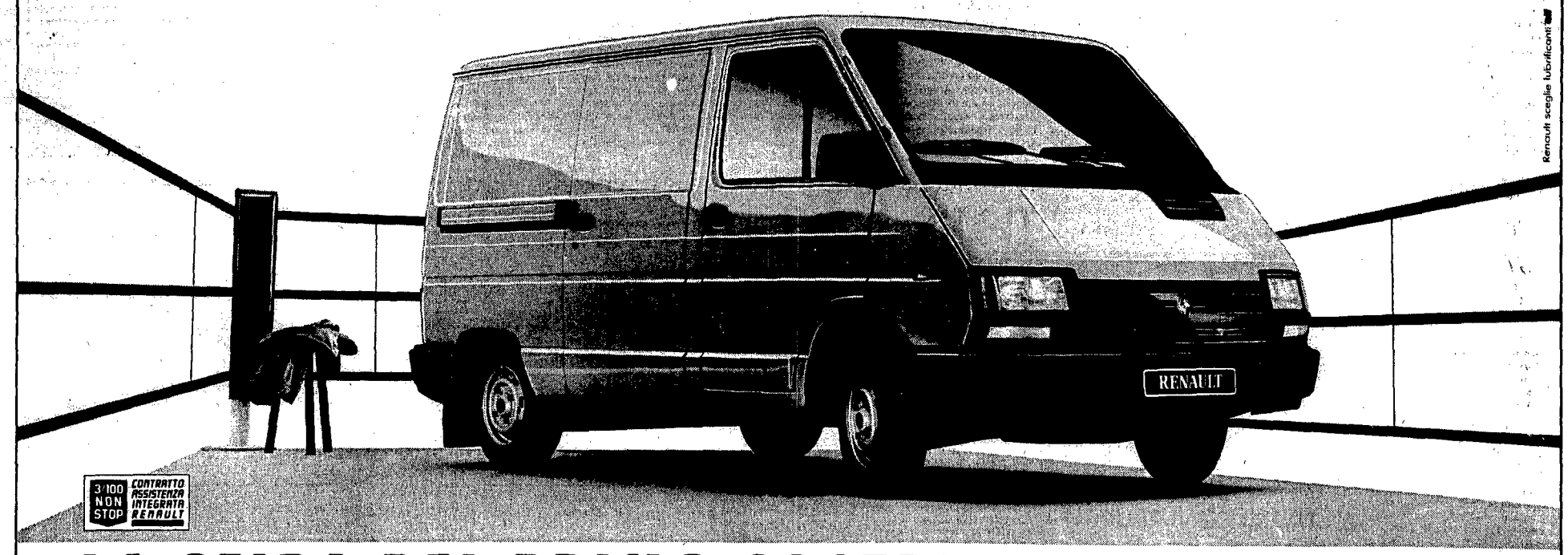
La prima tappa, Lido delle Nazioni-Riolo Terme, è andata alla 23enne tedesca dell'Est Petra Rossner, che a sorpresa ha preceduto in uno sprint a ranghi compatti la fuoriclasse altoatesina Maria Canins, estremamente attiva, nonostante la tappa fosse interamente pianeggiante. La maglia «fucsia» passa sulle spalle della Rossner che ora precede di soli 6" la fuoriclasse azzurra.

PIERO AUGUSTO STAGI

RIOLO TERME. Chi si aspettava di vedere Maria Canins impegnata solo sui tratti più impegnativi in salita, quelli a lei più congeniali, è stato puntualmente smentito. Ieri, nella prima tappa del secondo Giro d'Italia donne, la Lido delle Nazioni-Riolo Terme, la campionessa d'Italia ha sovvertito ogni pronostico, andando a cogliere un bellissimo quanto utile secondo posto, giungendo alle spalle della 23enne tedesca dell'Est Petra Rossner considerata a ragione la più forte velocista del momento. La carovana si era mossa sotto un sole caldo da Lido delle Nazioni per Riolo Terme (Ravena) alle 10.15, tra un clima di grande festa per tutte le 136 partecipanti, in particolare per la «mammina» della Val Badia. La corsa, in verità, ha offerto pochi spunti di cronaca. I primi due traguardi volanti sono andati alle azzurre Bruna Seghezzi e all'iridata della quattro per cinquanta Monica Bandini, mentre molto attiva è risultata la tedesca dell'Est Rangers, che in più di un'occasione ha cercato di evadere da un gruppo sempre molto allungato a causa dell'andatura sostenuta (oltre 42 chilometri orari). Anche la campionessa d'Inghilterra Blawer si è messa in luce in un paio di occasioni, così come la Turcato e la stessa Canins.

La svolta della corsa si registrava quando al traguardo di Riolo Terme mancavano poco più di due chilometri. La Canins sferrava il suo attacco in progressione su un tratto di strada molto stretto posto in leggero falsopiano. «Non pensavo di poter sorprendere così facilmente il gruppo delle velociste – ha detto l'azzurra – ma io ci ho provato lo stesso; in fondo non avevo nulla da perdere». La soddisfazione dell'atleta altoatesina si legge a chiare lettere su un volto sudato, ma neanche troppo scavato dalla fatica. «Giungere alle spalle di una sprinter di valore come la Rossner – ha proseguito la Canins – è pur sempre un grosso risultato; che sia diventata con il passare degli anni anche una buona velocista?». La Rossner, la 23enne atleta della Ddr che lo scorso anno si aggiudicò 4 delle 7 tappe in programma, concludendo in classifica generale al terzo posto, racconta la sua vittoria. «Dovrei ringraziare la Canins per avermi tirato una delle volate più belle della mia carriera. Spero solo che ora mi faccia godere per qualche giorno la maglia fucsia».

NUOVO TRAFIC. FUORI I SECONDI.



LA SFIDA DEL PRIMO COSTRUTTORE EUROPEO*.

Nuovo Renault Trafic sfida gli avversari. Con il massimo trasporto: fino a 1410 kg di portata utile. È pronto per qualsiasi prova di forza, con il nuovo, potente motore 2500 diesel. Difficilmente incontrerà resistenze, ha un cx pari a 0,42. È in ottima forma: la sua nuova linea colpisce subito l'occhio. Non teme i colpi bassi, i nuovi paraurti posteriori sono a protezione rinforzata. Non rischia il K.O., può incassare di tutto: fino a 7,8 m^3 di volume utile. Ha la tranquillità del campione: la nuova insonorizzazione isola perfettamente la cabina. Puntate su di lui, se amate la comodità: i suoi interni vi faranno vincere in confort. Con lui vi conviene fare i conti subito: è un investimento sicuro ed è parsimonioso nei consumi. Lasciatevi pure trasportare dalla passione per il nuovo Trafic. Su ogni terreno, con trazione anteriore, posteriore o 4x4. Con tre motorizzazioni: 2000 benzina, 2068 e 2500 diesel. Nuovo Trafic. A passo normale e lungo; con tetto normale o rialzato; promiscuo, microbus o autocarro: 19 versioni diverse per gli specialisti del trasporto più esigenti.

* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate.

NUOVI TRAFIC. SPECIALISTI PIÙ FORTI PER SPECIALISTI PIÙ ESIGENTI.

RENAULT Muoversi, oggi.